

Essere folla o essere discepoli

Or molta gente andava con lui; ed egli, rivolto verso la folla disse:

26 «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo.

27 E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

28 Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire?

29 Perché non succeda che, quando ne abbia posto le fondamenta e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo:

30 "Quest' uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare".

31 Oppure, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si siede prima a esaminare se con diecimila uomini può affrontare colui che gli viene contro con ventimila?

32 Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un' ambasciata e chiede di trattare la pace.

33 Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo.

Signore, voglio essere tua discepola! Sono convinta che la legge di Dio sia una legge di amore, credo che l'evangelo mi chiami ad attraversare le barriere e i confini che io stessa mi pongo, che mi annunci che il mio prossimo è figlio, è figlia di Dio. Soprattutto credo che il Signore mi libera! Mi chiama ad una nuova vita, riconciliata, con gli altri e le altre, con il creato, con Dio stesso.

E' per questo Signore che ti seguo, voglio vedere dove vai, voglio assistere ai tuoi miracoli, sentirti ancora parlare in parabole. Non capisco tutto, ma sento un nuovo orizzonte aprirsi. E sono contenta di non essere sola. Guarda quanta gente c'è qui con me. Siamo tanti in questo viaggio. Chi sei veramente? Un rivoluzionario? Vuoi sovvertire il potere? Un laico contro il potere dei sacerdoti? Un giudeo contro l'impero romano? Mi piace seguirti, passo dopo passo mi sento cambiare.

Ma quando parli così mi fermo. Io ti ho sentito dire che non solo dobbiamo amare chi ci vuole bene, ma anche chi ci odia. Tu hai proibito ai tuoi discepoli di rendere odio per odio, come puoi pretendere che odi mia madre, o mio padre, i miei cari, la mia stessa vita?

E che cos'è questa storia della croce? Io sto venendo con te a Gerusalemme entusiasta, cosa centrano le croci?

Care sorelle, cari fratelli,

le parole di Gesù che udiamo oggi, mettono il credente e la credente di fronte ad una scelta grave: essere folla o essere discepolo e discepola.

Essere folla, come quella che segue Gesù nel suo viaggio verso Gerusalemme, un viaggio che nel vangelo di Luca prende 10 capitoli, di insegnamenti, miracoli, controversie, che segnano le tappe di un cammino che solo a Gesù sembra chiaro. Per chi lo segue, questo viaggio assomiglia un po' ad una parata, un corteo gioioso che segue il proprio campione. Non vi è nessun pensiero sul prezzo da pagare, sulla croce da portare. Le parole di Gesù scoraggiano questo modo di pensare e agire. Se uno non odia la propria famiglia, se uno non odia se stesso, se uno non lascia tutto ciò che ha, se uno non porta la propria croce, non può essere mio discepolo.

Odiare. Troviamo lo stesso termine nel vangelo di Giovanni: "Chi ama la sua vita, la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna". Odiare è un'espressione semitica che vuol dire "volgersi da un'altra parte", distaccarsi. Non ha niente a che vedere con una vocazione all'autoripugnanza, al gettare noi stessi nella discarica esistenziale del mondo. Il fatto è che nella complessità e nell'intreccio di tutte le lealtà che viviamo, essere leali e degni con noi stesse, leali

nei confronti del mondo in cui siamo, l'esigenza di Cristo non solo vuole la precedenza, ma ridefinisce il ruolo di tutte le altre.

Non è un po' quello che accade anche nelle chiese? "Sai quello che stai facendo? Hai la consapevolezza di ciò che comporta?" entrare a far parte di una comunità è compiere una scelta. Io sono credente e voglio essere discepolo. Erri De Luca, un famoso scrittore contemporaneo, è un traduttore anche di libri del primo testamento e un frequentatore delle Bibbia ebraica nelle prime ore del mattino. Si definisce un non credente, perchè non riesce a rendere quotidianamente questo participio presente. Il fatto è che Gesù non parla di credenti, ma di discepoli.

Le due brevi parabole poste al centro argomentano i detti così radicali di Gesù. La prima ha un contesto agricolo, si tratta di costruire la torre di una vigna, la seconda è più regale, andare o meno contro un re nemico. Entrambe hanno in comune un'azione: "Non si siede prima"...a calcolare la spesa, a esaminare la situazione. Le parabole si rivolgono alla logica e alla razionalità: prima di intraprendere un'impresa, nella quale va di mezzo la tua dignità, il tuo onore, la tua reputazione, fai bene i conti, affinché poi non rimanga deluso da te stesso e deriso dagli altri. E' un buon consiglio. Non fare il passo più lungo della gamba. E come non lo fai nella tua vita quotidiana non farlo neanche con Dio. Non promettere cose che poi non puoi mantenere. Il battesimo è stato un grande entusiasmo, un sì alla vita in Cristo. E poi arriva la domanda: "sei tu uno dei suoi discepoli?" E allora l'entusiasmo di portare Gesù al di sopra di tutti gli impegni si raffredda, bisogna essere leali già in tante, troppe cose, e subito altro, la mia vita, esige di nuovo di essere messa al primo posto.

Questa logica ferrea mi interroga. Ma la fede è qualcosa di razionale o di emotivo? È qualcosa che riguarda il mio cuore, o il mio cervello? Non a caso per l'ebraismo il cuore è la sede del pensiero. Gesù cerca di dire alla folla che essere discepolo, essere discepolo non è qualcosa di immediato, ma è un percorso, la costruzione di una torre, il tempo di un tempo di guerra o di un tempo di pace. Ma c'è ancora dell'altro. Nella logica di Gesù, nel tornaconto del discepolato c'è la follia. Proprio la follia della croce. Devo fare bene i miei conti, perchè altrimenti sarò deriso. Ma non è stato deriso Gesù a Gerusalemme, travestito da re, spogliato, malmenato, insultato? Deridere. Lo stesso termine della croce. "Ha salvato altri e non salva se stesso". Non aveva fatto bene i conti Cristo?

Ecco l'altra logica, la razionalità della fede in Gesù Cristo. Gesù non vuole che a seguirlo sia la folla, cuori pronti a entusiasmarsi, senza individualità, senza libertà di decidere davvero, ma vuole che la sua follia diventi la mia sapienza. Se ho paura di perdere i miei affetti, il mio tempo libero, il mio tempo occupato, il mio tempo per i miei hobby, la mia libertà, forse perderò anche Cristo: se è Cristo che voglio seguire, troverò sorelle e fratelli, amiche e amici, tempo pieno. Troverò la mia libertà. Questo è quello che conta. Su questo mi fermo a riflettere, a ponderare, prima di decidere come impiegare la mia vita.

Signore, sono pronta a seguirti. Tu separi i miei pensieri superficiali dal loro senso più profondo. Tu sai che la tua logica è follia, la tua gratuità non ha prezzo, non fa calcoli. Ma mi chiami a farli, mi chiami a dire a me stessa quali sono e dove sono le mie priorità. Vuoi che mi conosca meglio, che conosca i miei limiti. Tu hai camminato fino alla croce. E io? Saprò venirti dietro? Saprò stare davanti a te? Saprò essere folle e non folla?

Signore, fa che il sale che è la tua chiesa possa rendersi conto quando sta per diventare sciapo, quando cade nella tentazione di tornare folla, dimenticando che con il battesimo si è fatta discepolo. Non è una strada facile. Ma tu l'hai percorsa prima di noi. A te ci affidiamo.

amen